



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

GIORNALE DI SICILIA

GRASSO srl SEDE UNICA
via L. Cosenz, 11 - Palermo Tel. 091.6731933 - 346.3180043 - grasso.srl@legima.it - www.smatimemorfuturistica.it

REGIONE. Venti di crisi: esplodono i contrasti con i centristi di D'Alia per la mancata sostituzione di Micciché

Ars, il naufragio della manovra

La Finanziaria arenata in Commissione: dubbi dei deputati sulle richieste di fondi. La giunta getta la spugna e vara la proroga dell'esercizio provvisorio anche per marzo. Ancora polemiche con le associazioni dei disabili → PIPITONE A PAG. 3

ECONOMIA A PEZZI E LA SICILIA PRECIPITA

La Sicilia è precipitata nel passato. Tempo e tempo profondo sono le letture lasciate da un autunno di crisi, che ha degnato il sistema produttivo regionale, compromettendone per gli anni a venire la capacità di far da motore di sviluppo. → SEGUE A PAGINA 2

VERSO LA STABILITÀ

Via libera alla legge siciliana sui precari
Roma non ha impugnato il piano che conferma i contratti a 14 mila lavoratori → PAGINA 4

AGROALIMENTARE. Pechino apre le porte agli agrumi provenienti dall'Isola come hanno già fatto da tempo Stati Uniti, Canada e Giappone



Le arance siciliane sui mercati della Cina

Gli agrumi siciliani approdano sui mercati della Cina. Dopo avere le barricate bloccate per le importazioni, il mercato cinese si apre al quadro delle grandi nazioni con appartenenti all'Unione Europea come Stati Uniti, Cina e Giappone che hanno aperto da tempo i canali di importazione per la produzione agricola siciliana di qualità. → MONSIELE A PAGINA 10

TERMINI IMERSE

Blutec accelera: entro dicembre rientreranno 350 operai ex Fiat → DIANDOLA A PAGINA 9

CONSIGLIO DEI MINISTRI. Variati gli ultimi decreti

Parte la riforma Madia del pubblico impiego Rai, limiti ai compensi

Sarà rivisto il sistema di valutazione. Un solo documento per l'auto, revisione dei ruoli delle forze di polizia. Visite fiscali all'Inps. Tv di Stato: un tetto anche agli stipendi degli artisti → PAGINE 5 E 18

MAFIA DEI NEBRODI. Caccia ai referenti locali dei clan

L'antiracket di Troina agli imprenditori: denunciate gli estorsori

PRESTI: VITTIME ANCORA RESTIE A INDICARE I LORO AGUZZINI
→ IL SERVIZIO E L'INTERVISTA DI PUGLISI A PAGINA 7

CASSAZIONE. Pene confermate per Musco e Rossi

Veleni in procura a Siracusa, condannati due magistrati

Erano accusati di abuso di ufficio in concorso per aver messo in atto presunti favoritismi nei confronti di parenti coinvolti in vicende giudiziarie → SCAROLLA A PAGINA 9



**RAGUSA. Variazioni
il Patto ha ritirato
il ricorso al Tar**
LEADER FERRARO, 26



**VERSO LE ELEZIONI.
Monte parla a Pozzallo
Iacono a Chiaramonte**
BENTON, 21



**CALCIO. Il Ragusa
dovrà ripetere la gara
con l'Atletico Catania**
MORICI FERRARO, 22

MODICA, 60MILA EURO DI RISARCIMENTO

Il feto morì, medico condannato

Un anno di inchieste, per un'indagine multidisciplinare e multidisciplinare che ha portato alla luce un caso di omicidio di un feto. Il medico è stato condannato a 18 mesi di reclusione e a risarcire la famiglia di 60 mila euro.



GIUSEPPE CALABRÒ, 28

SICILI, S'INDAGA SULL'ATTENTATO

Lo strano rogo agli uffici cimiteriali

Investigazioni di appalto e fisco al governo di rispetto degli uffici cimiteriali. Un caso di omicidio di un feto. Il medico è stato condannato a 18 mesi di reclusione e a risarcire la famiglia di 60 mila euro.



VALERIA NAPOLI, 21

POZZALLO

**Casi di scabbia
fra i 336 migranti
appena sbarcati**



Sei casi di scabbia fra i 336 migranti sbarcati a Pozzallo. Il medico è stato condannato a 18 mesi di reclusione e a risarcire la famiglia di 60 mila euro.

MARCO CALABRÒ, 28

VITTORIA. Alta tensione in via San Martino per l'improvviso arrivo dell'ufficiale giudiziario con la forza pubblica

Una molotov contro lo sfratto

ASTE. E' stato sospeso per motivi di ordine pubblico il provvedimento contro la famiglia Scollo

LA LETTERA In campo Taverniti, presidente di Confindustria



«Dal suolo al sottosuolo il territorio è una fonte di ricchezza economica»

VINCENZO, 28



C. LA LETTERA, 28

MODICA

**Biblioteca comunale
aperta entro l'estate**

Modica attende al centro la sua biblioteca prima del 2017. La giunta comunale ha approvato il progetto di costruzione della biblioteca comunale.

CONTRASTO, 28

VITTORIA

**Raccolta differenziata
dileggio e senso civico**

Una buona iniziativa, lanciata da quest'Amministrazione di Vittoria, che coinvolge tutti i cittadini. La raccolta differenziata è un dovere di tutti.

LA LETTERA, 28

la polemica

SuperCamcom Agen convoca un vertice il 28 per fare il punto

MICHELE BARBAGALLO

Prima l'accorpamento, con tanto di battaglia legale e, in corso, l'inchiesta della Procura di Catania, poi l'annuncio del presidente Crocetta, della revoca del decreto di accorpamento. Una revoca su cui Confcommercio di Catania spara a zero: "Dubitiamo che il governatore Crocetta possa revocare alcunché e attendiamo l'esito della conferenza Stato-Regione che, a questo punto, diventa urgente convocare e riunire".

Lo scontro è tra Pietro Agen, rappresentante di Confcommercio e finora favorito alla presidenza della "super" Camera di Commercio del Sud Est, adesso stoppata, e Ivan Lo Bello, presidente di Unioncamere e rappresentante di Confindustria, in corsa, almeno per qualche tempo, alla stessa presidenza a cui ambisce Agen. Almeno fino a quando da Siracusa sono arrivate le "controdeduzioni" affinché si procedesse, come è avvenuto, allo stop dell'accorpamento tra Catania, Siracusa e Ragusa.

A questo punto Agen tira dritto e dice che il 28 febbraio, data fissata per l'insediamento del nuovo consiglio camerale della "super" Camcom, u-

gualmente si terrà una riunione. "Il 28 febbraio - spiega Confcommercio catanese - giorno in cui avrebbe dovuto tenersi la prima assemblea della SuperCamera, il gruppo che fa riferimento alla città etnea chiederà immediatamente la ricostituzione della Camera di Commercio cittadina. Se qualcun altro vorrà seguirci, ce lo faccia sapere".

Ma tra l'accusa a Crocetta di essere un "re burlone" per aver detto di bloccare l'accorpamento, c'è anche l'aspetto politico secondo cui il governatore avrebbe messo pesantemente le mani nella vicenda.

Intanto anche a Ragusa si susseguono le reazioni. L'ultima arriva dal parlamento regionale on. Orazio Ragusa secondo cui l'annullamento delle procedure di creazione della super Camcom tra Ragusa, Catania e Siracusa è cosa buona e giusta visto che, dice "l'obiettivo è quello di fare sistema tra i territori e non certo di annullarne

uno a scapito di un altro". Insomma anche per l'on. Ragusa lo stop alla "super" Camcom del Sud Est "era l'unica strada possibile, accogliendo le legittime istanze delle categorie. Il percorso che si stava prefigurando non aveva niente a che vedere con la tutela delle legittime esigenze dei comparti pro-

Dissidi. L'on. Ragusa «Dobbiamo fare sistema e non farci annullare»

duttivi della nostra area che da sempre si sono contraddistinti per la capacità di colmare il gap della marginalizzazione territoriale con una maggiore incisività imprenditoriale. L'obiettivo è quello di fare sistema tra territori e non certo di annullarne uno piccolo a scapito di uno più grande".

Giornale di Sicilia

CONFINDUSTRIA. Il presidente dell'associazione iblea: «Non deve essere ignorato l'apporto dei settori della trasformazione, di quello manifatturiero ed energetico»

Taverniti: «Puntare sullo sviluppo sostenibile e sul territorio»

••• Potenziamento dell'offerta turistica integrata, agricoltura «bio», enogastronomia di qualità e valorizzazione del patrimonio culturale.

Sono i capisaldi delle nuove direttrici di sviluppo del territorio ibleo, che fanno leva sui «fondamentali» costituiti da imprenditorialità diffusa, integrazione tra settori, attenzione alla qualità, gestione oculata delle risorse, laboriosità e coesione sociale, e non perdendo l'appuntamento con le misure di sostegno della Programmazione regionale agli investimenti pubblici e privati.

«Riteniamo, tuttavia, che non si debba trascurare, né svilire in ragionamenti preconcepi, il notevole apporto che, nonostante il persistere della crisi, hanno continuato e possono continuare a dare le attività industriali».

È il «cuore» della riflessione di Enzo Taverniti, presidente dell'as-

sociazione degli Industriali iblei, che punta l'attenzione sullo sfruttamento delle materie prime, petrolio in primis, intervenendo sulla polemica relativa alla decisione di Eni ed Edison di chiedere al Tar di intervenire sul piano paesaggistico nella parte in cui pone dei limiti alle estrazioni.

«Ci sembra ingeneroso - dice Taverniti - disconoscere la realtà, per nulla immaginaria, dell'industria di trasformazione ragusana quale elemento importante per il benessere del territorio, ed è in errore chi oggi canta il de profundis del comparto trasformativo e manifatturiero ibleo e la fine degli investimenti nel comparto energetico».

Ammette la netta riduzione delle royalties che entrano nelle casse comunali, quasi dimezzate per via del crollo del prezzo del petrolio, «ma questo non è certo da imputare alle Compagnie, che operano da

anni sul nostro territorio e che assicurano buona occupazione e massimo rispetto per l'ambiente».

Per Taverniti, quindi, nessuno scandalo se Eni e Edison si rivolgo al Tar per chiedere una modifica delle «regole» che il territorio aveva deciso di darsi in merito alle tutele sul paesaggio.

Nel merito, spiega in questi termini la sua posizione: «Ribadiamo che le attività di pianificazione, se da una parte devono rispondere all'esigenza di tutelare i valori paesaggistici e ambientali del territorio, dall'altra devono consentire un approccio integrato per lo sviluppo sostenibile, che può definirsi tale solo se riesce a garantire, nello stesso tempo, la valorizzazione del patrimonio paesaggistico ma anche le attività umane da cui scaturisce la crescita economica e sociale di una comunità».

(D'ABO)

DAVIDE BOCCHIERI

La Sicilia

«La ricchezza del territorio ibleo è anche materia prima e industria»

Taverniti: «E' ingeneroso dimenticare il comparto trasformativo»

LA LETTERA. Ritorna di attualità, in questi giorni, il confronto sulle problematiche e sulle prospettive del modello di sviluppo economico della provincia di Ragusa e, "in quest'ambito, come Confindustria - dichiara Enzo Taverniti, presidente dell'Associazione degli Industriali iblei di cui pubblichiamo a fianco un contributo - riteniamo utile dare il nostro contributo per una riflessione realistica ed equilibrata, che possa alimentare il dibattito pubblico con spirito costruttivo".

Abbiamo già più volte delineato, anche in recenti occasioni di pubblico dibattito, le "nuove direttrici" di uno sviluppo capace di valorizzare - nel quadro di una forte azione di innovazione, reti di imprese, internazionalizzazione ed efficientamento energetico - il potenziale d'offerta turistica integrata della nostra provincia, la nostra agricoltura "bio", l'enogastronomia di qualità e il patrimonio culturale quale "driver" di sviluppo locale; ciò, facendo leva sui "fondamentali", costituiti da imprenditorialità diffusa, integrazione tra settori, attenzione alla qualità, gestione oculata delle risorse, laboriosità e coesione sociale, e non perdendo l'appuntamento con le misure di sostegno della Programmazione Regionale agli investimenti pubblici e privati.

Riteniamo, tuttavia, che non si debba trascurare, né svilire in ragionamenti preconcepi, il notevole apporto che, nonostante il persistere della crisi, hanno continuato e possono continuare a dare le attività industriali; quelle attività cioè che, utilizzando le risorse disponibili nel territorio, riescono a generare ricchezza e occupazione tramite una trasformazione manifatturiera rispettosa delle Norme e degli Strumenti di pianificazione, compatibile con le esigenze di tutela e valorizzazione dell'ambiente e coerente con la visione "integrata" che la nostra Comunità ha del proprio futuro.

Ci riferiamo, in particolare, alla valorizzazione delle materie prime del suolo e del sottosuolo, e al notevole indotto che attorno ad esse è venuto a crearsi negli ultimi decenni, ivi compresa - come elemento non esclusivo, ma sicuramente rilevante per l'economia locale - l'estrazione e trasformazione petrolchimica, nonché le lavorazioni plastiche, la produzione di materiali da costruzione, l'utilizzo responsabile del suolo agricolo per l'approvvigionamento delle materie prime destinate alla trasformazione alimentare.

Ci sembra ingeneroso, quindi, disconoscere la realtà, per nulla immaginaria, dell'industria di trasformazione ragusana quale elemento importante per il benessere del territorio, ed è in errore chi oggi canta il de profundis del comparto trasformativo e manifatturiero ibleo e la fine degli investimenti nel comparto energetico, poiché il sistema delle piccole e medie imprese ragusane, facendo tesoro delle loro esperienze durante il periodo di crisi, stanno risalendo la china diversificando produzioni, mercati e tecnologie produttive.

Vero è, piuttosto, che il crollo del prezzo del petrolio (da oltre 110 a meno di 40 dollari al barile) ha di fatto determinato, nel 2016, la riduzione dell'ammontare delle royalties (aliquota di prodotto monetizzata moltiplicando la produzione per il prezzo di vendita del greggio), ma questo non è certo da imputare alle Compagnie, che operano da anni sul nostro territorio e che assicurano buona occupazione e massimo rispetto per l'ambiente (anche a parità di produzione, infatti, le royalties del 2016 sarebbero state dimezzate, rispetto agli anni precedenti, proprio per la caduta vertiginosa del prezzo del petrolio). Inoltre, la flessione dei nuovi investimenti è principalmente dovuta alla caduta del prezzo del petrolio piuttosto che alla diminuzione della produzione, e ciò non ha comunque impedito di realizzare investimenti significativi sul territorio: per la prima volta da anni, infatti, è stato perforato un nuovo pozzo - Irminio 6 - per il quale hanno lavorato per circa un anno oltre cento unità (operai e tecnici specializzati), e diverse Compagnie hanno avviato procedimenti autorizzativi per nuovi pozzi per sopperire in futuro a possibili cali di produzione nei giacimenti esistenti.

Anche le manutenzioni - da quanto ci confermano le Compagnie del settore - sono state regolarmente effettuate;

sono state infatti eseguite sui pozzi attivi tutte le operazioni necessarie per garantire ad essi operatività e adeguate condizioni di funzionamento, e le imprese locali situate a valle o a monte della catena produttiva hanno continuato a utilizzare le Compagnie esistenti come committenti o fornitori di prodotti e servizi, spesso di tipo "labour intensive".

Riguardo, poi, alle polemiche sollevate in questi giorni contro i presunti danni al territorio che determinerebbe l'accoglimento, da parte del Tar, del ricorso presentato da Eni ed Edison contro alcune limitazioni imposte dal Piano paesaggistico approvato il 5 aprile scorso, riteniamo anzitutto - "nel metodo" - assolutamente legittimo che chiunque si senta parte lesa da un provvedimento amministrativo possa ricorrere all'autorità giudiziaria affinché si pronunci in via definitiva su questioni di particolare rilevanza.

Inoltre - nel "merito" - ribadiamo che le attività di pianificazione, se da una parte devono rispondere all'esigenza di tutelare i valori paesaggistici e ambientali del Territorio, dall'altra devono consentire un approccio integrato per lo sviluppo sostenibile, che può definirsi tale solo se riesce a garantire, nello stesso tempo, la valorizzazione del patrimonio paesaggistico ma anche le attività umane da cui scaturisce la crescita economica e sociale di una comunità.

Bisogna quindi stare attenti a non accentuare i toni di un allarme che, pur accrescendo l'attenzione dell'opinione pubblica nei confronti dei "profeti di sventura", non rende conto ai cittadini delle cause vere dei fenomeni e delle relative responsabilità e non fa un servizio né alla verità dei fatti, né alla maturazione di visioni e indirizzi coerenti riguardo all'impegno comune di una classe dirigente che voglia costruire un percorso di possibile rilancio dell'economia locale.

ENZO TAVERNITI

Presidente Confindustria Ragusa

Ars, Vinciullo pressa «Ora dal governo chiarezza sui conti»

Il governo ha dovuto prendere atto che la proroga dell'esercizio provvisorio era ormai inevitabile

LILLO MICELI

PALERMO. Nonostante la sua avversità, il presidente della Regione, Rosario Crocetta, ha dovuto prendere atto che la proroga dell'esercizio provvisorio fosse inevitabile. Ma il provvedimento fino alle ore 18 non era stato ancora trasmesso a Palazzo dei Normanni ed al vice presidente vicario Antonio Venturino, che presiedeva l'Aula, non è rimasto altro da fare che rinviare la seduta al 28 febbraio, giorno in cui scadono i primi due mesi di esercizio provvisorio. Il disegno di legge del governo, al primo punto, prevede l'istituzione del Fondo regionale per la disabilità, per un importo di circa 16 milioni di euro. Ad ogni disabile grave sarà destinata una somma fino ad un massimo di 10 mila euro, che sarà elargita in forma diretta. Ma anche gli enti locali saranno chiamati a dare un contributo. Con l'art. 2, invece, si chiede la proroga dell'esercizio provvisorio fino al 31 marzo, secondo le previsioni di spesa, secondo le previsioni della delibera di giunta dello scorso 17 dicembre. Il presidente Crocetta ha, inoltre, sottolineato, che il finanziamento complessivo del Fondo per la disabilità ammonterà a circa 36 milioni.

Il provvedimento, appena sarà trasmesso, verrà esaminato dalla commissione Bilancio che il presidente Vincenzo Vinciullo ha convocato in seduta permanente. La "variazione di bilancio" che istituisce il Fondo regionale per la disabilità, comporterà un supplemento di istruttoria da parte della "Bilancio". «Siamo determinati a lavorare anche di domenica - ha sottolineato Vinciullo - ma fino a quando il diseg-

no di legge di proroga dell'esercizio provvisorio non arriverà in commissione, saremo con le mani legate. Siccome siamo di fronte ad un obbligo costituzionale, nel caso in cui il ddl del governo non arrivasse in tempo, stiamo predisponendo un provvedimento di iniziativa parlamentare. La legge non lo prevede, ma neanche lo vieta».

Ma dovrebbe essere ormai questione di ore. La giunta il disegno di legge di proroga lo ha approvato e la commissione Bilancio potrà esaminarlo, anche perché composto di soli due articoli. In ogni caso la tensione è alle stelle. Non solo gli assessori, ma anche i deputati regionali avrebbero voluto che venisse approvata una finanziaria più "pesante" o, meglio, elettorale. Erano stati presentati circa 1.200 emendamenti che avrebbero trasformato la finanziaria in una legge "omnibus" che, però, dal 2011 sono vietate dalle nuove regole. Regole alle quali il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, si è sempre attenuto.

E, comunque, il braccio di ferro è destinato a continuare. Il presidente della commissione Bilancio, Vinciullo, è ancora in attesa di risposte alle anomalie riscontrate nel circa ottomila voci di spesa del bilancio. «Abbiamo svolto un lungo lavoro di verifica dei capitoli del bilancio di previsione - ha detto Vinciullo - ; abbiamo trovato 3 miliardi di cui chiediamo conto al governo, buona parte di questa somma potrebbe essere giustificata con l'introduzione delle nuove procedure di contabilità che impongono una più dettagliata scrittura della spesa nel documento, spalmata in più capitoli. Ma ci sono delle somme che po-

trebbero non avere alcuna giustificazione rispetto alle nuove procedure adottate». Per Vinciullo «qualche assessore ha cercato di fare il furbo, ma a volere tirare troppo la corda, la corda si spezza. Noi siamo qui in Assemblea ancora una volta pronti a lavorare per l'interesse della Sicilia».

Intanto, con il ricorso alla proroga dell'esercizio provvisorio, rimangono insoluti alcuni problemi che erano stati posti con forza dalle forze politiche, come la mancanza di risorse per gli Asu, gli ex sportellisti, i consorzi di bonifica, l'Aras e l'Esa e le ex province.

«Sono problemi che rimangono insoluti

Il presidente: «Creato un fondo regionale per i disabili che ammonterà nel 2017 a 36 milioni di euro»

perché non previsti dalla finanziaria di dicembre. Per quanto riguarda gli Asu - ha rilevato Vinciullo - da un'attenta analisi dei costi ci siamo accorti che il finanziamento previsto di 5,8 milioni era eccessivo poiché il costo reale è di 2,8 milioni. Per i consorzi di bonifica è prevista una spesa maggiorata di 15 milioni, ma non c'è una relazione tecnica che spieghi l'aumento del finanziamento. Abbiamo convocato i due commissari straordinari che non sono mai venuti in commissione. Anche per l'Esa è prevista una spesa maggiorata di 1,7 milioni, ma senza relazione tecnica pure in questo caso. La norma sull'Aras è inapplicabile, ma l'assessore Cracolici si è impegnato a riscriverla. Non possiamo fare a meno di 40 milioni per le ex province. In ogni caso, voglio che venga approvato un bilancio che sia in equilibrio».

LA STRATEGIA

Il disegno di legge del governo, al primo punto, prevede l'istituzione del Fondo regionale per la disabilità, per un importo di circa 16 milioni di euro. Con l'art. 2, invece, si chiede la proroga dell'esercizio provvisorio fino al 31 marzo, secondo le previsioni di spesa, secondo le previsioni della delibera di giunta del 17 dicembre.

La Finanziaria regionale affonda, venti di crisi

Le forze politiche contestano numerosi stanziamenti decisi dal governo. Sul piede di guerra anche il partito di D'Alia

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● La Finanziaria regionale è ufficialmente naufragata ieri pomeriggio, di fronte al no dell'Ars di andare avanti su un testo che i parlamentari non condividono. Se ne riparlerà a fine marzo. E nell'attesa la spesa resta semi-paralizzata visto che l'esercizio provvisorio permette al governo un margine di spesa mensile pari a un dodicesimo dei soldi a disposizione.

È l'esito di una giornata fra le più caotiche degli ultimi mesi. In mattinata la commissione Bilancio ha contestato all'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, e quindi allo stesso Crocetta, l'inserimento fra le pieghe del bilancio di spese che secondo i parlamentari non avrebbero giustificazione. In particolare i 50 milioni in più per coprire i debiti della contestatissima Riscossione Sicilia, guidata da Antonio Fiumefreddo.

In commissione è esploso anche il caso dei fondi extra ai consorzi di bonifica: si tratta di 15 milioni in più rispetto allo scorso anno che – secondo

il presidente della commissione Bilancio, Vincenzo Vinciullo – il governo non è riuscito a giustificare. Mancherebbero infatti le relazioni che dovrebbero accompagnare questi stanziamenti. È un caso analogo a quello scoperto per l'aumento di budget destinato all'assessorato Pubblica Istruzione: per Vinciullo ci sono 16 milioni in più «e non si capisce se sono destinati a corsi di formazione o altre spese». Contestato anche un aumento di spesa di circa 50 mila euro nel capitolo del Garante dei detenuti, che non è però destinato a Giovanni Fianluca (il cui incarico è a titolo gratuito) ma al funzionamento dell'ufficio.

Il timore dei deputati è che dietro la proposta di Baccei di approvare una Finanziaria leggera fatta di pochi articoli si celi l'intenzione di spostare molti effetti finanziari sul bilancio attraverso aumenti di stanziamenti difficili da individuare per chi non ha dimestichezza fra i faldoni.

In questo clima l'obiettivo di approvare tutto entro il 28 febbraio e sbloccare così la spesa è fallito. Nel pomeriggio Crocetta ha convocato la

giunta e ha fatto approvare il disegno di legge che proroga l'esercizio provvisorio di un altro mese: l'Ars lo approverà a sua volta martedì, ultimo giorno utile. La spesa resta parcellizzata fino a fine marzo. Ma se il clima non si rasserenerà si potrebbe andare così fino ai primi di maggio. È lo scenario della paralisi, quella che il presidente autoricandidatosi vuole evitare a tutti i costi ma che si fa abbastanza probabile.

Soprattutto dopo le tensioni che stanno nascendo nel centrosinistra sugli equilibri politici. Ieri si è sfiorata la crisi di governo. Crocetta ha ammesso che per sostituire il dimissionario assessore alla Famiglia Gianluca Miccichè sta pensando ad Emanuele Abramo della comunità di Sant'Egidio di Catania. Un tecnico ma non certamente un uomo vicino al partito di Miccichè, i Centristi per l'Italia. Che già era in fibrillazione da settimane.

Gianpiero D'Alia, leader dei Centristi, ha riunito il gruppo parlamentare nel tardo pomeriggio mettendo sul tavolo anche l'ipotesi di una uscita dalla giunta attraverso le dimissioni

dell'altro assessore, Giovanni Pistorio. Scenario alimentato anche dalle indiscrezioni secondo cui Crocetta starebbe pensando a un governo di fedelissimi per la fase finale della legislatura, magari anche senza la componente renziana vicina a Davide Faraone (che più di tutti sta contestando la ricandidatura del presidente).

Ma prima che i Centristi si riunissero il presidente ha diffuso una nota con cui ha provato a raffreddare gli animi: «I Centristi hanno sempre sostenuto con chiarezza di stare nel centro-sinistra e pertanto qualsiasi verifica sulla maggioranza, non è rivolta a loro. Confermo di avere sempre avuto un rapporto molto leale con D'Alia. Detto ciò, una verifica complessiva penso vada fatta, per accertare chi alle prossime elezioni sarà nel progetto del centro-sinistra in Sicilia. Quando parlo del governo dei leali, ne parlo in termini di condivisione del progetto politico. Chi sta con noi adesso, è chiaro che dovrà stare anche nel nuovo progetto di governo». Al momento di andare in stampa il vertice dei Centristi non era ancora terminato.

SERVIZI SOCIALI. Un tetraplegico diventa consulente Dai disabili no al piano di Crocetta: «Ci affida a chi non ha competenze»

••• Rosario Crocetta dà un primo segnale ai disabili: la leggina di esercizio provvisorio conterrà una norma per la creazione di un fondo che erogherà contributi da 10 mila euro annui a ciascun disabile grave. Ma le mosse del presidente continuano a non essere condivise dai leader della protesta che si è svolta martedì a Palazzo d'Orleans. Il presidente aveva annunciato un piano per reclutare nuovi operatori socio-sanitari a cui affidare l'assistenza dei disabili gravi. L'idea di Crocetta è quella di scegliere attraverso un bando personale già formato o da formare con corsi «da 40 ore». Ma Alessio Pellegrino, uno dei due fratelli tetraplegici protagonisti del caso che ha portato alle dimissioni dell'assessore Miccichè, ritiene il piano impraticabile: «Mi sembra ridicolo. Gli operatori di cui abbiamo bisogno normalmente

svolgono corsi di almeno 800/1000 ore. Crocetta invece vuole affidarci a ex Pip e precari che non hanno competenza... Ma lo sa che io in 5 anni ho cambiato 25 assistenti?». I disabili chiedono che la Regione finanzi gli assistenti e le attività già in corso, in modo da allungare la durata dell'assistenza che oggi non supera le tre ore al giorno. Crocetta ha anche creato la cabina di regia che elaborerà un piano per l'assistenza. Avrà un ruolo anche Giovanni Cupidi, uno dei disabili che ha guidato la protesta. Cupidi è un esperto che più volte ha affrontato i problemi del settore. E tuttavia la sua nomina ha provocato imbarazzo negli altri: «Entrare nello staff di Crocetta - ha commentato Alessio Pellegrino - è una scelta che Cupidi ha fatto a titolo personale. Noi non vogliamo avere rapporti con la politica». **GIA. PL.**

LO SCONTRO

Mal di pancia dei Centristi Ma Crocetta «Non rompo»

PALERMO. Rosario Crocetta ha smentito «categoricamente» di volere rompere con i "Centristi per l'Europa" di Gianpiero D'Alia, «con i quali stiamo discutendo sulla nomina del nuovo assessore (che dovrà sostituire il dimissionario Miccichè, ndr). Confermo di avere avuto un rapporto leale con D'Alia. Detto ciò una verifica complessiva penso vada fatta, per accertare chi alle prossime elezioni sarà nel progetto di centrosinistra per la Sicilia». E D'Alia, ieri pomeriggio, è rimasto a lungo riunito con il gruppo parlamentare all'Ars cui ha partecipato l'assessore Giovanni Pistorio e il segretario regionale Adriano Frinchi. Da parte dei "centristi", nei giorni scorsi, erano state palesati segnali di insofferenza nei confronti di Crocetta. Anche il coordinatore del Nuovo centrodestra, Francesco Cascio, proprio ieri, di fronte allo stallo della commissione Bilancio, non ha usato mezzi termini: «E' l'ennesima dimostrazione che non ci sono più le condizioni per proseguire questa esperienza di governo con Crocetta». Campanelli

d'allarme, ma ancora nulla di deciso. «Nei prossimi giorni - ha detto il sottosegretario all'Agricoltura, Giuseppe Castiglione - faremo una riunione di gruppo per valutare sia l'azione di governo che quella amministrativa. Subito dopo incontreremo i "Centristi per l'Europa" con cui, insieme con Tosi e Portas, il 18 marzo daremo vita ad un grande soggetto politico moderato. C'è un'intesa con il Pd in prospettiva che intendiamo verificare. Anche noi abbiamo un candidato per partecipare ad elezioni primarie di coalizione». Insomma, la vicenda della designazione del candidato alla presidenza della Regione, secondo Castiglione, non può essere una vicenda che si consumi tutta all'interno del Pd o tra il Pd e Crocetta che ha già lanciato ufficialmente il suo nuovo movimento "Riparte Sicilia" e la sua ricandidatura alla presidenza della Regione. Amareggiata per essere stata tirata in ballo nella polemica post dimissioni di Miccichè, Ester Bonafede, vice commissario regionale dell'Udc, che aveva ricoperto il ruolo di assessore alle Politiche sociali nel primo governo Crocetta: «Le valutazioni del presidente Crocetta stupiscono e amareggiano: sono dichiarazioni probabilmente ispirate da valutazioni strumentali senza dubbio legate alla posizione assunta dall'Udc che ha deciso di uscire dal Governo Crocetta, lo scorso 29 settembre».

SALUTE. Per la Sicilia la cifra non è definitiva: manca l'accordo sui 422 milioni richiesti a quelle a statuto speciale

Sanità, ripartiti i fondi per le Regioni Nell'Isola arrivano oltre otto miliardi

PALERMO

●●● Tra le Regioni arriva l'accordo sui soldi che dovranno ricevere dallo Stato per le spese sanitarie del 2017. Ma resta un nodo che potrebbe incidere soprattutto sui conti della Sicilia. La Conferenza delle Regioni ieri ha trovato un'intesa unanime sulla ripartizione del fondo sanitario 2017. Alla Sicilia spetteranno 8 miliardi e 959 milioni di euro. Circa 55 milioni in più rispetto al 2016. Ma prima di "cantar vittoria" si deve sciogliere un nodo. Perché in realtà nella migliore delle ipotesi, la Sicilia incasserebbe "soltanto" dieci milioni di euro in più rispetto all'anno scorso. Nella peggiore potrebbe addirittura ottenere 50 milioni in meno rispetto al 2016.

Il coordinatore della commissione Affari finanziari della Conferenza, Massimo Garavaglia ha sottolineato che il riparto è stato chiuso senza i 422 milioni di contributo alla finanza pubblica di cui le Regioni a statuto speciale

non hanno voluto farsi carico. Il dirigente generale dell'assessorato alla Salute della Sicilia, Ignazio Tozzo spiega: «Per il 2017 era previsto per le cinque Regioni "speciali" questo contributo di 422 milioni. Ma la Sicilia e le altre 4 Regioni si sono opposte chiedendo che la cifra venisse ripartita proporzionalmente tra tutte le 20 Regioni». E su questo punto non c'è intesa. Così intanto è stata chiusa la ripartizione senza considerare questi 422 milioni. Ma dalla scelta definitiva su questa cifra, decisione che potrebbe ricadere sul governo nazionale, dipende il destino dei conti dell'Isola. Se dovesse essere ripartita tra tutte le Regioni, allora, secondo una stima dell'assessorato, alla Sicilia toccherebbero circa 40 milioni di contributo e così otterrebbe complessivamente dal Fondo una decina di milioni in più rispetto allo scorso anno. Ma se invece soltanto le Regioni a statuto speciale dovessero farsi carico del contri-



Ignazio Tozzo

buto, allora la Sicilia, sempre secondo una prima stima dell'assessorato, dovrebbe "caricarsi" oltre cento milioni. E così alla fine dei conti riceverebbe dal Fondo statale per il 2017 circa 50 milioni

di euro in meno rispetto al 2016.

Complessivamente il riparto del Fondo sanitario nazionale 2017 ammonta a quasi 113 miliardi di euro, anche se in realtà i governatori se ne sono spartiti poco più di 109 perché una parte viene accantonata o riservata agli obiettivi di piano. Nella ripartizione si è tenuto conto pure della situazione delle zone colpite dal terremoto destinando loro circa 10 milioni in più. La proposta delle Regioni sarà ora inoltrata al ministro della salute, Beatrice Lorenzin per il via libera definitivo. Giudizi positivi dai presidenti di Regione anche se c'è chi evidenzia - come Garavaglia - che con risorse simili a quelle dell'anno scorso bisognerà finanziare i nuovi Livelli essenziali di assistenza, i farmaci innovativi, il rinnovo contrattuale e il Piano vaccini. Intanto ieri il M5S all'Ars ha chiesto la convocazione dell'assessore regionale alla Salute Baldo Gucciardi in commissione Antimafia per chiarimenti sulle nuove nomine dei manager della sanità: «Le affrettatissime manovre - scrive in una nota il M5S - avrebbero lo scopo di blindare le poltrone per i prossimi tre anni». (*SAFAZ*) SALVATORE FAZIO

CONSIGLIO DEI MINISTRI. Approvati in via preliminare gli ultimi 5 decreti attuativi. Finisce un percorso di 3 anni

Al traguardo la riforma della P.a.

Le misure. Rimane la reintegra prevista dall'art.18, ma con un tetto all'indennizzo

ROMA. La riforma della P.a. targata Madia arriva al traguardo dopo un lavoro durato «tre anni» che ha portato a sfornare «oltre 20 decreti attuativi» di cui 16 già chiusi e 5 appena approvati in Cdm, in via preliminare. Protagonista dell'ultimo pacchetto è la riforma degli statali, definita dalla ministra della P.a., Marianna Madia, il «miglior biglietto da visita» per il rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici. In cascina ci sono 1,2 miliardi e altrettanti dovrebbero arrivare con la prossima legge di Bilancio. Ora spiega la ministra, «sono pronta» a riaprire la stagione contrattuale ferma da diversi anni, ben sette.

Tra i ritocchi dell'ultimo minuto ai testi compare anche una clausola che fa chiarezza sulle conseguenze dei licenziamenti illegittimi. E' confermata la reintegra, come nel vecchio articolo 18, definendo così la questione dopo le novità della legge Fornero e del Jobs Act. Su un aspetto però ci si allinea al tetto massimo del privato: il risarcimento non potrà superare le 24 mensilità. Ecco allora le principali novità della riforma, che ha marciato al ritmo di oltre un decreto al mese.

NUOVO STATUTO DEL LAVORO PUBBLICO. Lotta all'assenteismo, con nuove sanzioni e visite fiscali all'Inps, licenziamenti più facili e rapidi, anche se precisa Madia «non sono il cuore» della riforma. Cambia anche la valutazione, niente premi a pioggia ma via le gabbie sul merito previste dalla legge Brunetta. Per misurare le performance arrivano gli «obiettivi della Repubblica». Più spazio alla

contrattazione e superamento del precariato storico. Assunzioni agganciate ai fabbisogni, senza vicoli «illogici». Nei concorsi entrano ufficialmente l'inglese e i tetti al numero di idonei.

UN SOLO DOCUMENTO PER L'AUTO. Un foglio che riunisce i dati sulla proprietà e sulla circolazione. Ci sarà una tariffa unica di 35 euro a immatricolazione a partire da giugno 2018.

PIN UNICO PER SERVIZI WEB. Si aprono le porte al domicilio elettronico, che manderà in pensione la cassetta postale, e ai pagamenti via sms (fino a 50 euro). Al via anche la password unica per i servizi web.

TRASPARENZA, FREEDOM OF INFORMATION ACT ITALIANO. Chiunque, senza dovere dare spiegazioni, potrà chiedere. Si dice Foia ed è un inglesismo che sta per diritto all'informazione generalizzato: la norma è la trasparenza, il segreto l'eccezione. Via libera ogni richiesta di accesso agli atti, dalle informazioni sull'amianto ai rimborsi sulle spese.

RECYCLING CONFERENZA SERVIZI. Le amministrazioni hanno 45 giorni di tempo per dire sì o no. E il silenzio equivale ad assenso. Un rappresentante unico per ogni livello di governo, se c'è paralisi interviene il Cdm e tutto si deve chiudere in massimo 5 mesi (in passato potevano anche durare anni).

SUPER SCIA E SPORTELLI UNICI. Modelli standard per la segnalazione di inizio attività, dal capannone al b&b. Ogni amministrazione deve ca-



MARIANNA MADIA

ricare sul suo sito web la documentazione. Le novità si combinano con il limite di 18 mesi per l'autotutela (l'azione di blocco).

SCIA BIS, VADEMECUM CONTRO FALDONI. La mappatura di centinaia di procedimenti autorizzativi, con l'obiettivo di semplificare l'attività d'impresa ma anche la vita dei cittadini.

SBLOCCA-BUROCRAZIA. Sforbiata fino al 50% dei termini previsti per licenze e nullaosta quando in ballo c'è una grande opera (dai 30-180 giorni si passa a 15-90).

SCURE SU PARTECIPATE. Ricognizione entro giugno e, passato un anno, via tutte le partecipazioni inutili, i doppietti e quelle con più amministratori che dipendenti). L'obiettivo è passare da 8 mila società a mille. Oggi quelle con zero addetti sono 2 mila.

ADDIO FORESTALE, FORZE POLIZIA PASSANO DA 5 A 4. La forestale

viene assorbita nei carabinieri e viene così ridotto il numero delle forze di polizia, visto come un'anomalia italiana. Con l'ultimo Cdm si prevede anche una revisione dei ruoli delle forze di polizia e la riorganizzazione dei vigili del fuoco.

STRETTA SU FURBETTI CARTELLINO. Chi viene colto a falsificare la sua presenza, strisciando il badge per poi uscire, è sospeso entro 48 ore e messo alla porta in 30 giorni.

CAMERE COMMERCIO A DIETA. Il numero complessivo deve passare da 105 a non più di 60, quello dei consiglieri va ridotto di un terzo e il diritto annuale sarà dimezzato.

ENTI DI RICERCA PIÙ LIBERI. Quelli che hanno risorse per farlo potranno assumere liberamente entro il limite dell'80% del proprio bilancio. Meno vincoli anche sugli acquisti di attrezzature e altri strumenti per indagini, studi e analisi.

PORTI SI CAMBIA, STOP FRAMMENTAZIONE. Le vecchie Autorità portuali si trasformano in Autorità di sistema e scendono di numero, passando da 24 a 15, con una governance più snella.

RIORDINO DIRIGENZA ASL. Lo scopo è ridurre la discrezionalità nelle nomine. Le Regioni "pescheranno" i dg da un elenco. Il decreto è però in stand-by, è atteso il correttivo.

TAGLIA LEGGI, OPERAZIONE PULIZIA. Una cesoia che ha portato all'eliminazione di circa 45 norme attuative. Alla stessa logica risponde il codice per la giustizia contabile.

MARIANNA BERTI

La riforma Madia arriva al traguardo Ecco il Testo Unico del pubblico impiego

► Dal 2018 un solo documento per l'auto accorperà il certificato di proprietà e il libretto di circolazione

Il ministro spiega che il punto più rilevante riguarda il reclutamento del personale: «Dopo anni di mancata giustizia ristabiliamo il meccanismo per provare a dare prospettive di giustizia».

Marianna Berti

ROMA

●●● La riforma della P.a targata Madia arriva al traguardo dopo un lavoro durato «tre anni» che ha portato a sfornare «oltre 20 decreti attuativi» di cui 16 già chiusi e 5 appena approvati in Cdm, in via preliminare. Protagonista dell'ultimo pacchetto è la riforma degli statali, definita dalla ministra della P.a, Marianna Madia, il «miglior biglietto da visita» per il rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici. In cascina ci sono 1,2 miliardi e altrettanti dovrebbero arrivare con la prossima legge di Bilancio. Ora spiega la ministra, «sono pronta» a riaprire la stagione contrattuale ferma da diversi anni», ben sette. Tra i ritocchi dell'ultimo minuto ai testi compare anche una clausola che fa chiarezza sulle conseguenze dei licenziamenti illegittimi. È confermata la reintegra, come nel vecchio articolo 18, definendo così la questione dopo le novità delle legge Fornero e del Jobs act. Su un aspetto però ci si allinea al tetto massimo del privato: il risarcimento non potrà superare le 24 mensilità. Ecco allora le principali novità della riforma, che ha marciato al ritmo di oltre un decreto al mese.

NUOVO STATUTO. Lotta all'assenteismo, con nuove sanzioni e visite fiscali all'Inps, licenziamenti più facili e rapidi, anche se precisa Madia «non sono il cuore» della ri-

forma. Cambia anche la valutazione, niente premi a pioggia ma via le gabbie sul merito previste dalla legge Brunetta. Per misurare le performance arrivano gli «obiettivi della Repubblica». Più spazio alla contrattazione e superamento del precariato storico. Assunzioni agganciate ai fabbisogni, senza vincoli «illogici». Nei concorsi entrano ufficialmente l'inglese e i tetti al numero di idonei.

AUTO, UN SOLO DOCUMENTO. Un foglio che riunisce i dati sulla proprietà e sulla circolazione. Ci sarà una tariffa unica di 35 euro a immatricolazione a partire da giugno 2018.

PIN UNICO PER SERVIZI WEB. Si aprono le porte al domicilio elettronico, che manderà in pensione la cassetta postale, e ai pagamenti via sms (fino a 50 euro). Al via anche la password unica per i servizi web. Chiunque, senza dovere dare spiegazioni, potrà chiedere. Si dice Foia ed è un inglesismo che sta per diritto all'informazione generalizzato: la norma è la trasparenza, il segreto l'eccezione. Via libera ogni richiesta di accesso agli atti, dalle informazioni sull'amianto ai rimborsi sulle spese.

CONFERENZA SERVIZI. Le amministrazioni hanno 45 giorni di tempo per dire sì o no. E il silenzio equivale ad assenso. Un rappresentante unico per ogni livello di governo, se c'è paralisi interviene il Cdm e tutto si deve chiudere in massimo 5 mesi.

SCIA E SPORTELLINO UNICO. Modelli standard per la segnalazione di inizio attività, dal capannone al b&b. Ogni amministrazione deve caricare sul suo sito web la documentazione. Le novità si combina-

no con il limite di 18 mesi per l'autotutela (l'azione di blocco). Sforbiata fino al 50% dei termini previsti per licenze e nullaosta quando in ballo c'è una grande opera (dai 30-180 giorni si passa a 15-90).

SCURE SU PARTECIPATE. Riconoscimento entro giugno e, passato un anno, via tutte le partecipazioni inutili, i doppioni e quelle con più amministratori che dipendenti. L'obiettivo è passare da 8 mila società a mille. Oggi quelle con zero addetti sono 2 mila.

FURBETTI DEL CARTELLINO. Chi viene colto a falsificare la sua presenza, strisciando il badge per poi uscire, è sospeso entro 48 ore e messo alla porta in 30 giorni.

CAMERE COMMERCIO. Il numero complessivo deve passare da 105 a non più di 60, quello dei consiglieri va ridotto di un terzo e il diritto annuale sarà dimezzato.

ENTI DI RICERCA PIÙ LIBERI. Quelli che hanno risorse per farlo potranno assumere liberamente entro il limite dell'80% del proprio bilancio. Meno vincoli anche sugli acquisti di attrezzature e altri strumenti per indagini, studi e analisi.

PORTI SI CAMBIA. Le vecchie Autorità portuali si trasformano in Autorità di sistema e scendono di numero, passando da 24 a 15, con una governance più snella.

RIORDINO DIRIGENZA ASL. Lo scopo è ridurre la discrezionalità nelle nomine. Le Regioni pescheranno i dg da un elenco. Il decreto è però in stand-by, è atteso il correttivo.

TAGLIA LEGGI. Una cesoia che ha portato all'eliminazione di circa 45 norme attuative. Alla stessa logica risponde il codice per la giustizia contabile.

La Sicilia

Lavoro, crolla nel 2016 la crescita di assunzioni stabili: -91 per cento

Frenata dovuta anche al taglio degli incentivi. Saldo comunque positivo: +82mila contratti

ROMA. Incentivi dimezzati e nuovi posti di lavoro dimezzati. E' la fotografia del 2016 che scatta l'Inps nel consueto Osservatorio sul precariato. Il segnale per il mercato del lavoro certo resta positivo, con un saldo però di appena 82mila contratti a tempo determinato in più, il 91% in meno rispetto ai 933mila del 2015. Il passo, insomma, è molto più lento dell'anno prima quando il Jobs Act era appena entrato in vigore e, soprattutto, era sostenuto dall'azzeramento dei contributi per i nuovi posti stabili.

Il governo comunque difende la bontà del Jobs Act che ha portato, sottolinea Giuliano Poletti, a creare «poco più di un milione» di nuovi posti stabili in due anni. Il rallentamento del 2016, per il ministro del Lavoro, era «prevedibile» ma guardando al risultato complessivo, che per il premier Paolo Gentiloni è «contraddittorio» ma «fondamentalmente positivo», quella imboccata con la riforma resta «la strada giusta».

Il 2016, secondo i dati Inps, ha fatto però registrare 340mila posti di lavoro in più, mentre nel 2015 erano

stati 628mila, ma con un boom dei precari: il risultato, scrive l'istituto di previdenza «è imputabile prevalentemente al trend di crescita netta registrato dai contratti a tempo determinato, il cui saldo annualizzato, pari a +222.000, ha significativamente recuperato la contrazione registrata nel 2015 (-253.000), indotta dall'elevato numero di trasformazioni in contratti a tempo indeterminato». I contratti a termine sono aumentati dell'8 per cento mentre per i contratti in apprendistato si conferma il trend di crescita (56.000 unità, +31,0%).

Il problema resta quindi la qualità dei posti di lavoro visto che i contratti a tempo indeterminato sono stati nel 2016 763.000 in meno del 2015, con un calo del 37,6%. Dato che la stessa Inps lega al «forte incremento registrato nel 2015, anno in cui si poteva beneficiare dell'abbattimento

integrale dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro per tre anni». Ma è guardando poi al saldo tra assunzioni e cessazioni che si evidenzia un vero e proprio tracollo, -91%. Nell'intero 2016 sono stati stipulati infatti circa 1,72 milioni di contratti a tempo indeterminato, comprese le trasformazioni, a fronte di 1,64 milioni di cessazioni di rapporti stabili.

Va meglio, comunque, sul fronte caldo dei voucher, in sostanza stabilizzati dopo il boom dei mesi scorsi (8,9 milioni a gennaio, +3,9%), grazie anche ai paletti sulla tracciabilità introdotti a fine anno. E si riducono anche i licenziamenti «il cui numero complessivo - ha sottolineato ancora Poletti - è inferiore rispetto a quello registrato nel 2014, ovvero prima del varo della riforma del mercato del lavoro, al punto che il tasso di rischio di licenziamento è passato dal 6,5% del 2014 al 5,9% del 2016».

A gennaio l'Inps segnala anche un calo del 46% delle ore di cassa integrazione, con un'impennata però della Cig ordinaria (+174,7%) legata al blocco registrato a gennaio dello scorso anno per l'entrata in vigore delle nuove norme sugli ammortizzatori sociali. A dicembre, intanto, sono calate del 9,8% anche le domande di disoccupazione e mobilità.

Inversa la lettura dei dati da parte di sindacati e opposizioni: se la Cgil vede un «quadro preoccupante» il Movimento 5 Stelle parla di «Waterloo» e di «miliardi sprecati con zero risultati».

Gentiloni: sulle riforme ulteriore accelerazione ma c'è chi non capisce

Stoccata all'Ue. «Prendiamo decisioni molto rilevanti», Confindustria: ripresa flebile, anche per l'instabilità politica

ROMA. Le imprese lanciano l'allarme. La ripresa economica è ancora troppo flebile, «inadeguata» ad uscire dalla crisi e il principale imputato è l'instabilità politica, proprio nel momento in cui tutte le energie dovrebbero essere invece convogliate verso il rilancio dell'economia e dell'occupazione. Secondo il Centro Studi di Confindustria, nel primo trimestre di quest'anno il ritmo di crescita sarà lento, ben inferiore a quello dell'Eurozona, confermando per l'Italia il ruolo di fanalino di coda dell'Ue. Ed anche i consumi danno segnali di stallo, con una crescita nel 2016 di appena lo 0,1%, in base alle rilevazioni dell'Istat.

Il governo però non ci sta e, dopo l'approvazione in Consiglio dei ministri degli ultimi decreti che comple-

tano la riforma Madia della pubblica amministrazione, Paolo Gentiloni puntualizza che il lavoro dell'esecutivo va avanti «con determinazione forse non colta del tutto da qualcuno». «Al di là delle discussioni sulla velocità e lentezza delle riforme, - sottolinea il premier rispondendo implicitamente ai rilievi mossi ieri della Commissione europea - il governo prosegue nel suo cammino con decisioni molto rilevanti». Con il Def ci sarà «un'ulteriore accelerazione».

Parole a cui fanno eco quelle del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che - partecipando a Parigi ad un panel condiviso con il vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis - rassicura sull'impegno italiano «per accelerare le riforme sia nell'introduzione di nuove misure che nell'implementazione di quelle già adottate». Anche l'Europa dovrà però fare la sua parte, dando risposte complessive alle crescenti ondate populiste ed optando, insiste, per un «drastico» cambio di strategia, senza il quale c'è il rischio che la Brexit non rimanga un «caso isolato», ma ci siano «altre uscite».

Il fronte europeo non è però l'unico in cui Padoan deve cercare di mediare. Nel Pd sta montando la tensione su uno dei capisaldi della strategia del Mef, le privatizzazioni, soprattutto su quella della seconda tranche di Poste. Il collocamento di un'ulteriore 30% è già slittato lo scorso anno per evitare sovrapposizioni con il referendum costituzionale e per aggirare

un momento giudicato sfavorevole per i mercati. Secondo quanto indicato dal ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, poco più di una settimana fa, l'operazione si sarebbe dovuta quindi concretizzare entro l'estate.

Ad essere messa in discussione non è però ora la tempistica quanto la filosofia stessa della privatizzazione. Nonostante la convinzione del Mef della sua opportunità finanziaria (per ridurre il debito pubblico ma anche, secondo Padoan, per rendere la società più efficiente), un nutrito gruppo di parlamentari dem capitani dal viceministro dello Sviluppo, Antonello Giacomelli, ha espresso una netta contrarietà. Dopo una riunione a Palazzo Madama a cui ha partecipato anche il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, Camera e Senato hanno deciso di istituire un gruppo di lavoro per approfondire il tema. L'idea di uno stop sembra dunque prendere sempre più corpo, almeno in questa fase politica di passaggio.

I tempi tecnici per l'operazione rimangono comunque larghi, visto che, fanno notare al Tesoro, non si tratterebbe questa volta di un'Ipo, ma della messa sul mercato di un'altra tranche di una società già quotata. La decisione resta però politica.

I NODI DELLA POLITICA. Con la torinese Carlotta Salerno saranno quattro i candidati per la leadership. L'ex giovane turco: «Corro per vincere non per fare il capocorrente»

Segreteria Pd, il ministro Orlando: sfido Renzi

► È scontro sulla data del 9 aprile per le primarie: il Guardasigilli ed Emiliano chiedono alla commissione più tempo

Per conquistare la segreteria del Pd è sceso in campo per sfidare Matteo Renzi anche il ministro Andrea Orlando. Sale a quattro, con Michele Emiliano e Carlotta Salerno, il numero dei contendenti in corsa per le primarie.

Cristina Ferrulli
ROMA

●●● I renziani non mollano e in vista della direzione, che oggi voterà su timing e regole, insistono nella commissione per il Congresso per fare le primarie il 9 aprile. Una data che Michele Emiliano e Andrea Orlando, che ieri ha ufficializzato la sua candidatura contro «la prepotenza della politica», non condividono chiedendo più tempo per rendere il Pd «contendibile» rispetto a Matteo Renzi. Una sfida alla leadership che sarà a quattro dopo che anche la coordinatrice torinese dei Moderati Carlotta Salerno ha annunciato che correrà, risolvendo anche il rebus del valore del voto degli iscritti nella prima fase del congresso.

Matteo Renzi si tiene fuori dalla mischia sulle regole. E dalla California, dove ha incontrato Tim Cook e visitato Stanford, fa sapere che il tema su cui dovrebbe confrontarsi una «forza che vuole guidare il paese» non è la data del congresso ma «mostrare l'alternativa» ai populistici. Ma in realtà nella commissione, che alzerà il sipario sul congresso, è la data delle primarie l'oggetto dello scontro tra le varie anime del Pd. I renziani, che insieme alle altre correnti di maggioranza hanno numeri schiacciati, sostengono che la data migliore sia il 9 aprile per avere un leader pienamente legittimato in tempo per le amministrative di giugno, visto che il simbolo del partito deve essere concesso dal segretario entro la prima settimana di maggio. Un leader forte per vincere a giugno, chiariscono i renziani che tornano a liquidare come illazioni la tentazione di Renzi di votare a giugno. Sospetto che ha anche Michele Emiliano. «Temo - ha detto - che tenteranno di non fare il referendum sul jobs act andando al voto».

I due rappresentanti di Emiliano e Orlando in commissione chiedono, a quanto si apprende, più tempo. E, pur con toni all'insegna del fair play, l'area del governatore avrebbe minacciato ricorsi in tribunale contro anomalie sulla validità del tesseramento. La commissione chiuderà i lavori solo questa mattina e per evitare ulteriori lacerazioni e accuse il punto di caduta per la data delle primarie potrebbe essere il 23 aprile. «Immagino - ha chiesto il governatore pugliese - sia necessario da parte di tutti coloro che hanno rivolto appelli per evitare la scissione a partire da Prodi, che chiedano alla commissione e al partito che i tempi delle primarie le rendano contendibili».

Nell'arena, che si annuncia infuocata, è ormai sceso Andrea Orlando. Anche il Guardasigilli, che ieri ha ufficializzato la sua sfida in un circolo romano, corre per vincere e non, chiarisce, «per fare il capocorrente». Annuncia che una tappa fondamentale della sua corsa sarà simbolicamente a Na-

poli «dove si è manifestata in tutta la sua potenza la crisi della politica» e del Pd. Ma soprattutto il senso della sua candidatura, che ha raccolto l'appoggio di Nicola Zingaretti, Luciano Violante e l'interesse del sindaco di Bologna Merola, è di ricucire il Pd dopo la rottura dei bersaniani. «Credo che dobbiamo ricominciare a ricostruire questo partito, prima che sia troppo tardi», è l'impegno dell'ex «giovane turco», unico ex diessino nella sfida congressuale. Una battaglia che si giocherà soprattutto nei territori dove è in corso un travaso tra le varie correnti alla luce dell'uscita di Pier Luigi Bersani e delle candidature alla segreteria. Per questo la candidatura dell'unica donna, la torinese Carlotta Salerno, se sembra non aver chance di vittoria, ha però valore nel garantire la prima fase congressuale: se infatti i candidati fossero stati tre, la commissione poteva anche decidere di annullare il passaggio del voto degli iscritti dei circoli che ha l'obiettivo di scremare i candidati fino ai primi 3 ammessi alle primarie.

Pd, anche Orlando alle primarie Scontro sulla data

Renzi punta al 9 aprile, i rivali vogliono più tempo Prodi: no alle elezioni anticipate, si voti nel 2018

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Andrea Orlando rompe gli indugi e si candida contro Matteo Renzi e Michele Emiliano alla segreteria del Pd. "Non mi rassegno al fatto che la politica debba diventare solo prepotenza", dice, con l'obiettivo di "ricostruire questo partito, prima che sia troppo tardi". I renziani incassano il colpo ma sembrano determinati più che mai a rilanciare con la data del 9 aprile per le primarie, su cui oggi la commissione congressuale dovrà deliberare.

L'ingresso nell'agone del Guardasigilli, al quale si aggiunge anche la torinese Carlotta Salerno a nome dei Moderati, rimescola i pronostici sull'esito del congresso. La presenza di un terzo scomodo di peso non solo rende più difficile per tutti raggiungere il 50% previsto al primo turno, ma rischia di affossare Renzi al probabile ballottaggio. Diversamente dal 2013, infatti, quando l'ex premier se la vide con Gianni Cuperlo e Pippo Civati, considerati deboli all'epoca, stavolta la concorrenza di Emiliano e Orlando è percepita come

una minaccia, soprattutto tra i circoli ai quali spetta il primo round del congresso, e dove il radicamento dei due sfidanti è forte.

E' alle primarie, aperte anche ai non iscritti al Pd, che Renzi può ancora contare di vincere per sbaragliare l'eventuale alleanza di Orlando ed Emiliano. Ma la condizione necessaria è che la consultazione si tenga il prima possibile per limitare il tempo organizzativo degli sfidanti. La commissione chiuderà oggi i lavori con l'approvazione del timing e delle regole. Ma nella riunione di ieri i renziani sono tornati alla carica con le primarie il 9 aprile, mentre i concorrenti spingono per arrivare almeno al 7 maggio (il 23 e il 30 sono stati scartati da tutti per la coincidenza con i ponti delle festività nazionali). L'anticipo forzato, oltretutto, lascerebbe aperta la scorciatoia delle Politiche a giugno, insieme con le Amministrative, su cui alcuni renziani non hanno ancora gettato la spugna. "Ricostruzioni prive di fondamento", ha dichiarato in serata il vice-segretario, Lorenzo Guerini. Mentre

Romano Prodi invita ad arrivare alla conclusione naturale della legislatura, nel 2018.

"Se il congresso deve essere una grande occasione di discussione, è il caso di ascoltare il nostro popolo", tiene il punto Orlando, che chiede almeno tempi ragionevoli per il congresso, visto che non ha ottenuto la conferenza programmatica. "Non mi rassegno all'idea di non sapere dare una risposta al voto espresso con il referendum", spiega il ministro, polemizzando con Renzi e assicurando che si candida "per vincere, e per rifare tutto il centrosinistra, un centrosinistra largo". Messaggio più che distensivo nei confronti degli scissionisti, con i quali le strade potrebbero incrociarsi di nuovo. Anche nelle urne delle primarie, se la base bersagliata - come temono al Nazareno - decidesse di votare Orlando in funzione anti-Renzi.

Al fianco del Guardasigilli si sono già schierati il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, e Goffredo Bettini, già braccio destro di Walter Veltroni di cui Orlando fu portavoce ai tempi della segreteria del Pd. Anche Gianni Cuperlo è pronto a sostenerlo, ma formalizzerà domani la decisione all'assemblea di Sinistradem. I numeri potrebbero aumentare nelle prossime ore, se è vero che in Parlamento sarebbero già in corso i ripensamenti di quanti si erano schierati con Renzi. Il quale, ancora negli Stati Uniti, da dove lancia messaggi alla base ("non sono venuto a fare il fighetto ma ad ossigenare il cervello") è in costante contatto con i suoi. Ed è incalzato anche da Stefano Martina, il ministro dell'Agricoltura che da un lato si dice "interessato" a confrontarsi con Renzi, dall'altro gli chiede di prendere posizione su "partito, società, uguaglianza, Europa e nuove generazioni".

"Orlando è una brava persona, la sua candidatura indebolisce Renzi", commenta Emiliano, chiedendo per sé il voto della Cgil e del M5s perché "le primarie saranno un grande referendum sul renzismo". Ma Orlando tiene a ricordare: "All'ultimo congresso io ho sostenuto Cuperlo, Renzi lo aveva sostenuto Emiliano".

CANDIDATA SFIDA I BIG

Carlotta Salerno ieri ha annunciato la sua candidatura alla guida del Pd. La quarta contendente delle primarie guida la circoscrizione 6 di Torino ed è coordinatrice dei presidenti delle 8 circoscrizioni cittadine. Dal 2013 è coordinatrice torinese dei Moderati, il partito guidato da Mimmo Portas.

La Sicilia

I nuovi gruppi parlamentari scissionisti «Temi comuni per incalzare il governo»

Oggi i nomi della formazione politica e dei capigruppo. Anche Bubbico lascia il Pd

ROMA. E' atteso oggi il debutto dei gruppi parlamentari scissionisti, con nome della formazione politica e dei capigruppo di Camera e Senato. "Costruiremo anche un'agenda comune su cui incalzare il governo sul piano del sociale e dei diritti", spiegano gli ex di Si, entrando nella maggioranza per rafforzare l'esecutivo e condividere con i bersaniani una delle ragioni dirimenti del divorzio dal Pd renziano.

L'unione delle forze ha portato a definire la consistenza dei gruppi che dovrebbero contare su una cinquantina di parlamentari: 37 alla Camera, di cui 17 fuoriusciti da Si, e 13 al Senato.

Ai bersaniani si aggiunge anche il vice-ministro all'Interno, Filippo Bubbico, deciso a lasciare il Pd. "Ri-

mango comunque in maggioranza - precisa - ma se conserverò o meno il mio ruolo nel governo questo, come ovvio, non lo decido io".

Sulla stessa linea si muove Vasco Errani, commissario alla ricostruzione post-sismica, che domani formalizzerà nel suo circolo di Ravenna l'addio al Pd per seguire Pier

Luigi Bersani. "E' una perdita, una persona che stimo", commenta amareggiato Romano Prodi, ancora incredulo sulla scissione.

Il capogruppo al Senato della nuova pattuglia sarà Cecilia Guerra, già sottosegretario e viceministro nei governi Monti e Letta, mentre per la Camera la scelta è più controversa. In molti stanno chiedendo a Roberto Speranza di tornare al ruolo ricoperto nel Pd fino alle dimissioni rassegnate per protesta contro la fiducia sull'Italicum. Ma il dubbio è che la sua presenza, già molto attiva sul territorio, possa essere più utile per girare l'Italia nei prossimi mesi alla ricerca di consensi. In alternativa al suo nome c'è Francesco Laforgia, deputa-

to milanese in forte ascesa, che con la scissione si è sganciato dall'area Cuperlo, ed è in ottimi rapporti con l'area di Giuliano Pisapia che sta lavorando al cantiere del centrosinistra.

Quanto al nome, le proposte diverse ma soggette a possibili ripensamenti in base agli ultimi sondaggi interni. Enrico Rossi vorrebbe inserirci il riferimento al socialismo, o almeno al lavoro; i bersaniani non vorrebbero rinunciare al richiamo democratico. Massimo D'Alema ha suggerito di evitare la parola "partito" per dare l'idea di un campo politico senza recinti. Quale che sia il nome, i sondaggi danno la nuova formazione al 10%. "Non è poca cosa", commenta Rossi, convinto che sia "una novella" il 40% che Matteo Renzi si propone di bissare.

GA. BE.

De Luca: non so nulla di patti su mio figlio

ROMA. «Credo di dover sostenere Renzi ma chiedendogli di fare delle innovazioni profonde», stop alle posizioni di «arroganza e di supponenza che abbiamo avuto, e bisogna chiedere scusa al mondo della scuola». Lo ha detto il governatore della Campania, Vincenzo De Luca, al programma "Night Tabloid" in onda ieri sera su Rai due, parlando del Congresso del Pd. Alla domanda sulle notizie di stampa riguardo a un accordo con Renzi per fare eleggere il figlio in Parlamento De Luca si è limitato a dire: «Non so niente di niente. Informatemi voi».

IL CAV DAI PM

Berlusconi «Io vittima» di alcune olgettine»

ROMA. L'ex presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, è stato ascoltato dai magistrati in Procura a Milano come parte offesa nell'inchiesta legata al caso 'Ruby ter' sulle presunte estorsioni da parte di alcune giovani ospiti delle serate hard di Arcore. Il dicembre scorso, il leader azzurro aveva presentato un esposto per denunciare di essere vittima di pressanti richieste economiche da parte di alcune "olgettine". Una in-

particolare: Giovanna Rigato, indagata nel procedimento 'Ruby Ter' che vede alla sbarra anche Berlusconi per corruzione in atti giudiziari. Secondo l'accusa, il leader di Forza Italia avrebbe pagato il silenzio delle giovani ospiti. Il nome di Rigato era emerso già a novembre nell'ambito di questo processo.

Interrogato dai pm Tiziana Siciliano e Luca Gaglio, l'ex premier ha confermato quanto denunciato nell'esposto, ovvero che Rigato si sarebbe presentata più di una volta ad Arcore nel settembre 2016 tentando di

estorcergli un milione di euro con la minaccia di raccontare la sua versione delle serate a villa San Martino a giornali e tv.

Berlusconi ha risposto per oltre due ore agli inquirenti. Al termine dell'interrogatorio avrebbe detto di essere "dispiaciuto" per la vicenda.

L'ex premier si tiene sulla stessa linea difensiva scelta per il Ruby ter: giustifica infatti Rigato ipotizzando che la giovane possa aver agito spinta dalle difficoltà economiche in cui si sarebbe trovata a causa del processo Ruby.

Intanto, gli atti della posizione di Rigato nell'ambito del processo Ruby ter - dopo essere stati inoltrati dal gup alla procura di Treviso - sono tornati a Milano. I pm, infatti, stanno

cercando di fare luce su una recente tranche di versamenti a 13 ospiti delle serate ad Arcore, tra cui figura anche la stessa Rigato, le ospiti delle serate ad Arcore. Berlusconi avrebbe continuato a versare soldi, in qualche caso anche per importi di 15 mila euro, fino allo scorso autunno. Elargizioni generose con cui il leader azzurro, questa è la linea difensiva dei legali dell'ex presidente del Consiglio, voleva aiutare le giovani cadute in rovina a causa dello scandalo Ruby, e non, come sospettano gli inquirenti, comprare il silenzio o versioni accomodanti per scagionarlo dalle accuse.

A. R. RA.

PROCESSO RUBY. L'ex premier in Procura a Milano chiama in causa una ex «Olgettina», Giovanna Rigato: forse le sue pretese sono state dettate da difficoltà economiche

Berlusconi: «lo vittima di una estorsione da un milione»

Francesca Brunati e Igor Greganti
MILANO

●●● Silvio Berlusconi è tornato a sorpresa in procura a Milano. Stavolta come parte offesa. E nonostante abbia denunciato una delle giovani ospiti delle feste ad Arcore per tentata estorsione, non ha nascosto un certo dispiacere per la vicenda. Dispiacere che il leader di Forza Italia avrebbe manifestato ieri davanti ai pm Tiziana Siciliano e Luca Gaglio che per più di due ore l'hanno sentito al quarto pia-

no del palazzo di Giustizia di Milano.

Ci volevano le presunte minacce di Giovanna Rigato, un volto noto del piccolo schermo, a riportare l'ex premier in Procura, luogo dove da oltre vent'anni non ha messo più piede. Accompagnato dai suoi avvocati, Niccolò Ghedini e Federico Ceconi, e non senza il suo medico personale Alberto Zangrillo, l'ex capo del governo, parte offesa ma sentito come imputato in procedimento connesso, il cosiddetto Ruby ter, ha raccontato lo spiacevole incidente con una delle olgettine, confermando il contenuto dell'esposto presentato qualche tempo fa.

L'ex presidente del Consiglio, apparso ancora pieno di energia e in forma, sebbene abbia da poco subito un intervento al cuore e abbia oltrepassato gli ottant'anni, avrebbe spiegato che a partire dallo scorso settembre la ragazza si sarebbe presentata a casa sua, a villa San Martino, o avrebbe tempestato i suoi legali, chiedendo un milione di euro. Altrimenti, sarebbe stato minacciato, la showgirl avrebbe cambiato versione sulle «cene elegan-

ti». Versione che avrebbe raccontato a magistrati e stampa, magari rilasciando qualche intervista in esclusiva.

Durante la sua deposizione Berlusconi, collaborativo, disteso e di «ottimo umore», da quanto è trapelato, non avrebbe rinunciato a qualche battuta e a qualche frasetta ironica. Ai pm che lo hanno invitato a non accusarli di avere intralciato il suo percorso politico, già bloccato dalla legge Severino, in quanto il fascicolo per corruzione in atti giudiziari è aperto dal 2013, ha replicato scherzando: «Vi sie-

te mossi in anticipo».

Poi non ha risparmiato parole di dispiacere nei confronti di Giovanna Rigato che, comunque, ha voluto in qualche modo giustificare sostenendo che forse le sue pretese sono state dettate da difficoltà economiche: anche lei è una delle ragazze, a suo avviso, 'rovinatè dal processo Ruby e rimasta senza lavoro.

Infine va precisato che Giovanna Rigato è imputata nel processo Ruby ter e gli atti relativi alla sua posizione, dalla Procura di Treviso nei giorni scorsi sono tornati per competenza territoriale a Milano. Il motivo? Gli inquirenti stanno ancora indagando sugli ultimi e recenti versamenti alle 'olgettine da parte dell'ex capo del Governo. Stando al nuovo filone di inchiesta, che tra circa un mese dovrebbe essere chiuso in vista della richiesta di rinvio a giudizio, sono di certo tre, tra cui anche la stessa Rigato, le ospiti alle feste scollacciate di Arcore alle quali Berlusconi avrebbe continuato a versare soldi. Soldi che per la difesa sono atti di generosità nei confronti delle giovani che avrebbero avuto la vita rovinata dopo che il caso Ruby è salito alla ribalta delle cronache.